



di ANDREA
TREBBI

AMBIZIONE E ORGOGLIO CONTRO IL DISORDINE DEL SISTEMA

IL MIO PENSIERO sulla sfera imprenditoriale, che il 'Carlino' ha con evidenza divulgato nell'intervista concessami nell'ambito della rubrica 'Bologna 2050', ha suscitato non poche curiosità. E per cercare di evaderne alcune ho ritenuto che fosse il caso di precisarle pubblicamente.

Credo che sia troppo facile e comodo insistere sull'inconcludenza dell'apparato Istituzionale come causa di tutti i guai, quando quell'apparato è solo una parte del sistema; una parte, peraltro, di cui a Bologna conosciamo bene ogni

connotazione, visto che da quasi 70 anni amministra pressoché ininterrottamente la città. Proprio per questo, in materia di attuazione di opere di qualità, ben altre aspettative in molti hanno riposto nell'assetto imprenditoriale privato, valutandolo un'importante entità, idonea più di altre a scardinare ogni chiusura posta 'dai Palazzi'. Ma di quelle aspettative, indugio a ricordarne di soddisfatte in tempi recenti, se si eccettua qualche comparto urbano periferico, peraltro di irrilevante significato.

Però il ragionamento che avevo svolto si concentrava sulla constatazione di un'inconsistenza di ambi-

zione e di orgoglio da parte dell'intera collettività bolognese e indicavo la categoria degli architetti coinvolta quanto quella degli imprenditori. Riflettevo che l'ambizione e l'orgoglio, se diffusamente seminate, sarebbero state dotazioni sufficienti per scongiurare la progressiva discesa della qualità dell'ambiente architettonico, perché architetti e imprenditori motivati, dinamici e, possibilmente, illuminati sono in grado di generare un'energia propositiva verso tutto il movimento che si interessa delle sorti della città.

Non di meno, in relazione all'argomento eco-sostenibilità, ho un'opi-

nione articolata e critica: sostanzialmente penso che 'eco' e 'bio' siano dogmi di cui fa comodo parlare, per motivi diversi, sia agli architetti che agli immobilariisti. Ma come si può pensare che l'ambiente sia ecosostenuto da qualche attuatore, se l'assetto pubblico, protagonista indiscusso nel caso specifico, ignora completamente la disciplina? Solo cominciando a sotterrare tutte le infrastrutture (è superfluo che aggiunga le auto in sosta!), sarà coerente pianificare ed attuare strategie sostenibili. Questo è il motivo per cui insisto a reclamare la realizzazione della completa 'pulitura' del territorio come soluzione imprescindibile: perché ogni nuova opera significativa non può attecchire nell'attuale disordine. Disordine che mi pare riguardi non solo il territorio, ma soprattutto, e purtroppo, appartenga all'intero sistema.